

ni mitraglieri, con la faccia d'ordinanza, presidiavano il via vai degli impiegati. Le foglie a branchi prendevano la brezza di novembre sopra gli autobus e migravano di marciapiede in marciapiede. Profondamente nella nebbia si conficcavano le punte non ancora terminate dei nuovi grattacieli. Le vecchie case sottili restavano senza più schienali a cui appoggiare il dorso di mattoni.

La nonna in silenzio nella bolla e il vento ululava fra le strutture squadrate, nuove e già vuote, in cima ai palazzi delle più recenti dittature. La babele rifondata nella vita imponeva fino alla propria fine prescritta se stessa sul genere umano. In fondo alle rotaie affondate nell'asfalto, radici

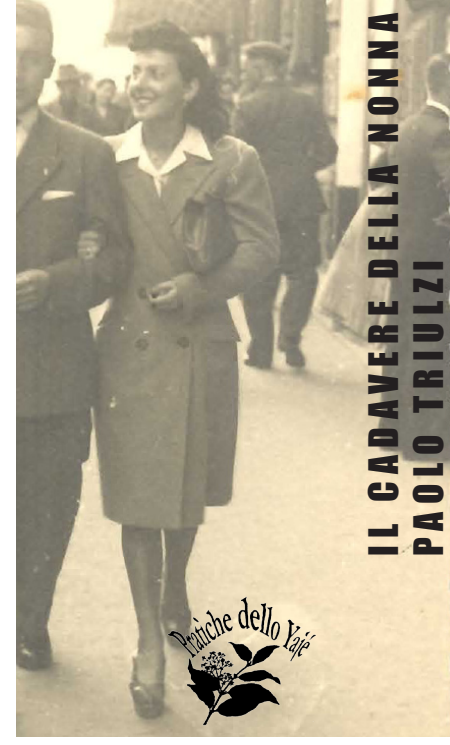
fittizie e giammai fertili, le ruote, sempre le ruote, della mia bici trovavano nuovi punti di fuga: l'eterno, il ritorno e il non ritorno, il punto di caduta dell'acqua della cascata costruita fra le grondaie della stazione ferroviaria.

Mentre la nonna moriva io ero in poltrona, poi ero in bici, poi era morta lei che già risorgeva. Ricresceva silenziosa come la falce di luna dentro me, nei miei pedali, nei grattacieli babilonici, nella nebbia di novembre, nella cascata. Diffondeva nell'aria, come la morte, in attesa di passare un'altra volta, con un'altra stagione.

(novembre 2009)

Maledizione e Il cadavere della nonna sono due racconti brevissimi e gemelli, due commemorazioni, due frammenti di visione crepuscolare e sghemba. Due inni di vita e morte scritti con le lacrime che si ghiacciano agli occhi e il cuore in tasca, mentre la realtà percepita trasfigura nella rappresentazione di un dolente equilibrio universale.

EDIZIONI PRATICHE DELLO YAJÈ
WWW.PRATICHEYAJE.ALTERVISTA.ORG
**** INDEPENDENT PRESS ****



Allora e solo allora, nell'attimo apice di un metabolismo, il buio si sarebbe artram-picato fuori, appeso, metro dopo metro, ai forti gotici nelle pareti del Duomo. Il sangue di pietra nelle vene delle statue a centinaia sarebbe rimasto dov'era, indifferente al buio, al freddo, al fluire della folla, ai fuochi celati nei carburatori. Come quello della nonna.

Alcune di tutti quei cuori, quelle vene, quei galloni di sangue che instancabili fluivano nel circuito chiuso di ognuno avrebbe rallentato almeno di un poco.

sottrazione. Sotto il lenzuolo bianco che le avevano tirato sul viso, se fino a un attimo prima avevo creduto che fosse lì lì per parlare, ora la nonna scompariva del tutto schiacciata fra il peso del lenzuolo e il coefficiente di sprofondamento del materasso.

Fuori, nel mondo, la luna ci minacciava con la propria falce il sonno. Nel cielo brumoso raggi elettrici e luminosi tagliavano l'aria sopra la testa dei vivi. Nelle piazze cittadine il buio si insinuava timidamente in ogni interstizio dove, non visto, potesse far tana e aspettare. Si sarebbero ben svuotate le piazze, avrebbe smesso, per qualche ora, di fluire la benzina nei motori, di bruciare. E anche nelle piazze,

La nonna è morta nel mese dei morti. C'era una sottilissima falce di luna blu nel cielo tennero del pomeriggio. I pesci rossi tacevano, quella volta, nella vasca della fontana che taceva, a sua volta, in mezzo al cortile interno. Dalla finestra socchiusa della stanza usciva l'assenza della nonna che come un grido andava a riempire l'aria e a seppellire tutto sotto una coltre spessa.

In una bolla con epicentro il letto in cui stava, la nonna immobile taceva come se per scelta e che teneva gli occhi chiusi per non vederci, per dispetto, per ripicca. Silenziosamente, come in tutta la sua vita, così come in morte, lei testimoniava se stessa con il silenzio, con l'assenza, con la

di Paolo Triulzi

Il Cadavere della nonna